

tre alle aziende, in particolare, benefici tutt'altro che trascurabili. Ma anche ad

delle due idee vincerà?

La valuta più importante è sempre il

monere protagonisti della tabella in-
strano quasi tutte un andamento abba-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio Pem

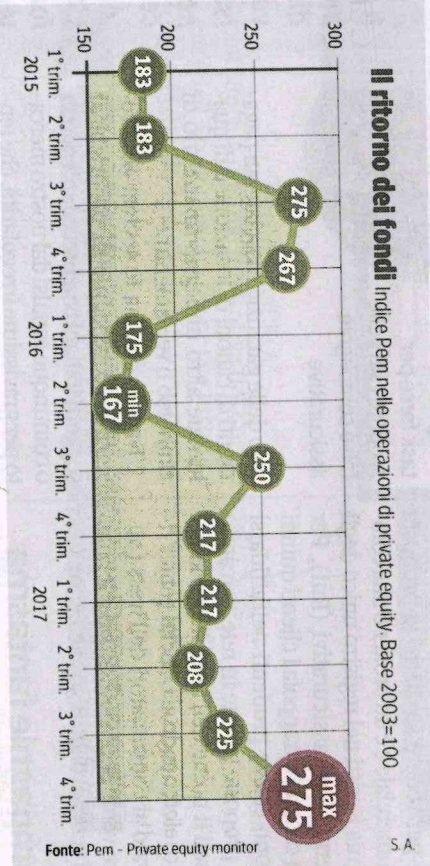
Il private equity scavalca la crisi Due acquisti su tre vengono dall'estero



Alimentare

Fabrizio Carretti, amministratore delegato del fondo paneuropeo Permira in Italia: ha rilevato il 60% della catena La Piadineria valorizzando 250 milioni, 11 volte il margine operativo lordo. Sono tornate le grandi operazioni dei fondi

È il ritorno ai fasti pre-crisi per gli investitori finanziari nelle imprese italiane? Sì, a guardare gli ultimi dati dei fondi. Per il numero delle operazioni, almeno, più che per i ritorni. Perché i prezzi sono più alti e l'uso della leva finanziaria più leggero. Continua la cavalcata del private equity che chiude il 2017 con 110 investimenti (97 nel 2016) e un indice Pem dell'Osservatorio Pem (Private equity monitor) Liuc che tocca quota 275, il picco dal terzo trimestre 2015 (l'indice registra la variazione rispetto a una base 100 convenzionale del primo trimestre 2003). È la migliore performance dell'ultimo triennio. Si conferma, dunque, l'interesse dei fondi esteri a investire nelle aziende del Paese, pur a prezzi crescenti vista la maggiore valorizzazione delle imprese: il 64% delle operazioni concluse nell'ultimo trimestre, due su tre, viene dall'estero. Se il 2018 è stato inaugurato dall'offerta pubblica da 2,7 miliardi di Richemont



(gruppo Cartier) sulla Yoox Net à porter di Federico Marchetti, la fine d'anno è stata col botto per i fondi, che nel complesso, nel periodo ottobre-dicembre 2017, hanno chiuso in Italia 33 operazioni, in aumento rispetto sia al trimestre precedente (26) sia allo stesso arco temporale, un anno fa (27). In particolare sono tornati i buy out, le grandi acquisizio-

ni, che nel periodo finale del 2017 hanno coperto i tre quarti (76%) delle transazioni. La Lombardia resta la regione dove si concentrano gli investimenti (il 36%), seguono l'Emilia Romagna (18%) e il Veneto (15%). Fra i casi dell'ultimo trimestre 2017 c'è, nel settore della ristorazione, La Piadineria rilevata al 60% dal fondo paneuro-

peo Permira guidato in Italia da Fabrizio Carretti, alla ricerca di aziende di qualità da espandere. È stata valorizzata 260 milioni, 11,5 volte il margine operativo lordo, per le prospettive di crescita in Italia e all'estero, che saranno seguite con l'amministratore delegato Donato Romano e sua squadra. Ma ci sono nell'elenco anche le cartiere Fedrigoni del marchio Fabbriano, passate al fondo Bain Capital (con valore d'impresa di circa 650 milioni), Andranò rilanciate.

O la lombarda Ceme già in crisi (leader mondiale nelle pompe e valvole per le macchine del caffè monodose) entrata nel portafoglio dell'Investindustrial di Andrea Bonomi che la dovrà rianimare (operazione da 285 milioni, per i due terzi a debito con Unicredit). Fra gli interventi di supporto allo sviluppo ci sono l'ingresso nella fintech Cedacri (informativa per le banche) di Fsi, prima operazione dell'ex Fondo strategico di Maurizio Tamagnini (99 milioni per il 27%); di Italmobiliare nella Tecnica degli scarponi da sci (circa 60 milioni per il 40%); e di Icon Infrastrutture nel gruppo Egea, simbolo del ritorno alle utility. La competizione, in generale, resta alta e la liquidità disponibile è in eccesso rispetto al numero delle aziende in vendita, nota Enrico Silva di Ey, uno dei partner dell'Osservatorio Pem.

Alessandra Puato

© RIPRODUZIONE RISERVATA